

praticato qua con vantaggio anche di chi ha preso l'assunto di far la spesa... » Non bisogna attribuire soverchia importanza a questa lettera; ma già può servire da orientamento. Certo sappiamo che nel 1702 il prezzo del biglietto d'ingresso era fissato per quella stagione a cinquanta soldi; cifra che non è certo bassa (!!!) e che ci fa sicuri che l'uso di far pagare il biglietto era a quell'epoca già un'abitudine anche al Teatro Ducale di Torino.

Se il Teatro Ducale non rimase un mondo chiuso della corte, della corte però seguì le vicende liete e tristi, con stagioni più splendide per nozze di duchi, e sospensione totale degli spettacoli per lutti di corte. Nel 1722 per le nozze di Carlo Emanuele di Savoia con Anna Cristina di Baviera fu dato un certo « Recimero » di ignoto autore, della cui rappresentazione lo stesso Luvara ci lasciò un'incisione a colori; e nella primavera del 1737 per le nozze del re Carlo Emanuele con la sorella di Francesco I, Elisabetta Teresa di Lorena si fece una stagione straordinaria che si iniziò con un'opera, l'«Olimpiade», su libretto del Metastasio. Così il Teatro rimase chiuso per due anni successivi, nel 1724 per la morte della principessa di Piemonte, e nell'anno seguente per la morte di Madama Reale Giovanna Battista di Savoia Nemours. Così di nuovo si chiuderà per il lutto della Corte alla morte del primo Re, Vittorio Amedeo II, nel 1732.

Intanto nel 1728 veniva fondata una società che ebbe grandissima importanza nello sviluppo della vita teatrale torinese e a cui sono legate la sorte e gli sviluppi del Teatro Regio in modo speciale: «la Nobile Società dei Signori Cavalieri». A questa società veniva affidata la gestione del teatro, con un regolamento di dodici articoli, che precisavano con molta chiarezza i compiti, i diritti, gli impegni dei «Cavalieri», i fondi su cui potevano contare, gli oneri che si assumevano.

Così possiamo sapere che «Ciascuno dei cavalieri associati (erano circa quaranta) ha contribuito al principio della società la somma di lire cinquecento di Piemonte onde s'è formato il primo fondo capitale di lire ventimila. A queste si aggiungono quindicimila lire, che ogni anno S. M. fa pagare alla Società, e le varie partite più o meno rilevanti, che si ricavano dalla porta del teatro, dai palchetti, dal giuoco della bassetta e dalla bottega del confetturiere, che si dà ogni anno al maggior offerente. Da questi capi trae la società annualmente fondi bastanti per supplire alla spesa grandiosa di due opere del carnevale, le quali si possono fare senza risparmio

veruno e colla magnificenza, che conviene a un Regio teatro, a cui interviene giornalmente S. M. il Re e la Famiglia Reale». I soci s'impegnavano «di provvedere un'orchestra sufficiente», potevano «servirsi dei virtuosi del Re» (però retribuendoli a spese loro); ma d'altra parte «sarà proibito ad ogni altro di fare alcuna sorta di rappresentazioni sì pubbliche che private mediante pagamento». Privilegio straordinario se si pensa che durava tutto l'anno e per tutta la durata dell'impresa, che doveva essere dapprima di sei anni, ma che si protrasse poi gloriosamente per circa settant'anni. In compenso però la Società dei Cavalieri s'impegnava di concorrere alla costruzione del nuovo Teatro Regio, versando la somma di lire centomila senza interessi, restituibile nei primi sei anni del contratto. Col che si vede che quello ch'era stato il sogno per allora vano di Carlo Emanuele II si avviava già a divenire realtà.

E la stagione sotto la gestione del Cavalieri si aprì solennemente, secondo una data che diverrà tradizionale, la sera del 26 dicembre del 1727 col melodramma «I veri amici». Questo fu poi seguito da altri con un crescendo di fortuna per opere, maestri, artisti per sessantadue anni di vita gloriosa. Ma a mano a mano intanto, col crescere dei fastigi teatrali, la vecchia sala andava diventando troppo angusta e non rispondeva più alle esigenze d'un pubblico raccolto intorno a quella corte Sabauda che era venuta acquistando d'importanza, e aveva ora un buon numero di diplomatici accreditati presso gli altri stati. E nel 1740 il nuovo Teatro era divenuto una realtà, e si inaugurava solennemente coll'«Arsace» del Metastasio musicato dal napoletano Francesco Feo.

Sera memorabile nella storia dell'antica corte Sabauda quella dell'inaugurazione del nuovo teatro, per quei tempi quanto di più perfetto e

splendido si potesse immaginare. Quando alla fine dello spettacolo dame e cavalieri si affrettarono ad abbandonare i palchi e la platea per affollarsi nella galleria che univa il Teatro al Palazzo Reale per far ala reverente e festante al passaggio dei Sovrani e della Famiglia Reale, secondo un'usanza che durò a lungo, e di cui troviamo ancora traccia cent'anni dopo, (nel 1844, per la serata di gala per la nascita di Umberto I), la piccola Corte Sabauda dovè sentire più vivo che mai il profondo significato del Teatro nella vita dello Stato, di quel Teatro che se era stato il sogno di Carlo Emanuele II, era divenuto via via argomento di tante cure da parte di tutti i successori.



L'inaugurazione del Teatro Regio nel quadro di un ignoto autore del secolo XVIII (proprietà dell'ing. Chevalley)